

# Testamento biologico Nel Pd si cerca l'accordo

**Si media coi teodem sul testo Marino | Sorò: punto d'arrivo la libertà di coscienza**

**di Maria Zegarelli**

L'obiettivo è stato individuato: arrivare a un testo di legge sul testamento biologico ampiamente condiviso. Adesso si tratta di capire come raggiungerlo quell'obiettivo. E se alla fine il consenso unanime non ci sarà resta sempre la strada della libertà di coscienza per i parlamentari. Il seminario organizzato dai gruppi parlamentari di Camera e Senato ieri è stato un primo passo verso «ulteriore punto di sintesi», che spetterà ad un gruppo di lavoro di sei persone trovare. Toni pacati e concilianti, a confronto tredici testi di legge depositati tra Camera e Senato, anche se la maggioranza sembra riconoscersi sul testo presentato dal senatore Ignazio Marino e già sottoscritto da oltre 100 parlamentari. Restano le differenze, pur in presenza di «aperture» e avvicinamenti, ma il partito finalmente discute senza giri di parole sulle questioni cruciali, ripetono quasi con sorpresa gli stessi partecipanti. Le maggiori divergenze riguardano sostanzialmente tre punti:

idratazione e alimentazione artificiale; la periodicità con cui rinnovare (o annullare) le dichiarazioni anticipate di volontà sui trattamenti (Dat); l'obiezione di coscienza del medico. Se la proposta Marino contempla anche l'alimentazione e l'idratazione tra i trattamenti sanitari e non prevede la possibilità del medico di avvalersi dell'obiezione di coscienza, i testi Binetti-Baio Dossi-Bosone (i teodem e i cattolici più integralisti) sostengono esattamente il contrario. Anche sui tempi del rinnovo della Dat i pareri sono discordanti: chi lo fissa a tre anni, chi a cinque e chi vorrebbe che il paziente fosse chiamato a ribadire il proprio volere fino all'ultimo istante di lucidità. Questi i nodi da sciogliere, sull'esigenza di una legge ormai sono tutti d'accordo. E ci tiene Marina Sereni, vicecapogruppo alla Camera, durante l'apertura dei lavori, a ribadire che se oggi anche il cardinale Bagnasco si pronuncia al riguardo è perché quel tema è stato dettato nell'agenda politica proprio dal Pd già durante la scorsa legislatura. Il dato

squisitamente politico dopo due anni di approfondimenti è sostanzialmente uno: il partito non può andare avanti all'infinito sul confronto. Si deve arrivare ad un punto di sintesi. Secondo la maggioranza dei parlamentari quel punto di sintesi è il testo Marino, su cui anche i radicali, a partire da Emma Bonino, hanno dato ampie aperture soprattutto sul fatto non può stabilito per legge cosa sia accanimento terapeutico. Le diplomazie sono al lavoro, avendo chiari alcuni punti fermi: i teodem si contano sulle dita di due mani; stavolta stanno alla Camera e il loro voto non è più questione di vita di morte per la coalizione (soprattutto per-

ché non c'è più una coalizione), ma rappresentano comunque un elettorato di riferimento. E si torna al punto: «È arrivato il momento di decidere per attuare la Costituzione e non lasciare al centrodestra la possibilità esclusiva di legiferare su tali questioni», ricorda durante le conclusioni la capogruppo al Senato Anna Finocchiaro. Per questo, c'è anche

chi vorrebbe maggiore autonomia dei gruppi parlamentari per decidere quando mettere ai voti le questioni più spinose, «perché ognuno resta libero di presentare tutti i ddl che vuole, ma poi il partito una sua posizione la deve avere, altrimenti l'identità non verrà mai fuori».

I teodem è questo snodo che temono, Bosone intervenendo mette agli atti la sua contrarietà ad una decisione presa a maggioranza. Il capogruppo a Montecitorio Antonello Sorò, traccia il bilancio: «Mi pare che le distanze si siano accorciate». È convinto che si possano «fare passi in avanti prima di considerare ovvia e normale la libertà di coscienza su questo tema. La libertà di coscienza deve essere il punto di arrivo non di partenza». Adesso la parola passa al gruppo di lavoro, sei persone, che rappresentano altrettante «anime» del Pd: Ignazio Marino, Livia Turco, Paola Binetti, Daniele Bosone, Maria Antonietta Farina Coscioni e Umberto Veronesi. Dopodiché, non resterà che la libertà di coscienza in Aula.